

COMITATO SEGRETO

del 16 dicembre 1917.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

PRESIDENTE. Annuncia che hanno chiesto un congedo: l'onorevole Leonardi di giorni 15, l'onorevole Vicini di giorni 10.

(Sono concessuti).

LA PEGNA. La Camera desidera udire dal Governo:

1) come è avvenuto il disastro di Caporetto, e come intendiamo ripararvi;

2) con quali mezzi fronteggeremo la defezione della Russia.

Il Governo finora non ci è stato preciso, perché il ministro della Guerra ha posto le premesse ma non ha concluso.

Vi sono state molte critiche al Comando supremo, alcune impulsive, egli ne farà di pacate e rivolgerà al Governo delle domande sulla politica militare:

a) È vero che il Comando dell'esercito non si limitò a comandare l'esercito mobilitato ma si sostituì al Governo e si sottrasse al dovere di sottoporgli i piani di guerra ?

b) È vero che il generalissimo non comprese la guerra e sbagliò le sue previsioni prima di entrare in campagna, affermando che l'esercito italiano non avrebbe dovuto combattere la guerra in trincea che in circostanze assolutamente eccezionali ?

c) È vero che lo schieramento a cordoni delle truppe sopra un fronte enorme di 570 chilometri, seguendo la linea svantaggiosa del confine, non poteva portare che ad un irrazionale disseminamento strategico della truppa e ad uno sciupio di forze ed a sacrifici non sempre necessari sul campo tattico ?

d) È vero che non seppe assolutamente approfittare dell'occasione, e mancò quella decisiva ed improvvisa avanzata che ci avrebbe portato su quelle posizioni, che ci costarono undici sanguinosissime battaglie ?

e) È vero che nell'autunno 1915 venne lanciata su tutto il fronte la grande offensiva dei 45 giorni, che non raggiunse alcun effetto militare e rese inoffensivo l'esercito per parecchi mesi ?

f) È vero che nel Trentino l'offensiva nemica ci colse impreparati e che in quelle giornate fatali il Comando aveva già predisposto una ritirata sul Sile, che sarebbe stata la rovina dell'Italia ?

g) È vero che l'occupazione di Gorizia fu un grave errore militare ?

h) È vero che ogni posteriore avanzata strategica, facendo procedere la nostra destra, ci metteva in peggiori condizioni, sicché la occupazione della Bainsizza fu la causa principale della sconfitta ?

i) È vero che la ritirata fu disastrosa per mancanza di ordini del Comando ?

l) Quali affidamenti abbiamo avuto per un concorso di 500.000 alleati sul fronte nonché per lo sviluppo dell'aviazione e per la disciplina dei campi di concentramento ?

Sulla politica estera:

a) se gravi errori di previsione militare (esercito di terra e di mare) non influenzarono sinistramente l'intervento dell'Italia, perché gli articoli 1 e 3 della convenzione con gli alleati mostrarono che s'ignoravano le forze del nemico e la condotta della guerra ?

b) Perché la dichiarazione di guerra alla Germania fu ritardata, mentre erano stati assunti impegni formali al riguardo ?

c) Perché fu ritardata la partecipazione alla spedizione di Salonicco ?

d) Perché fu favorita in Grecia una politica dinastica, esaltata per bocca dell'onorevole Boselli, mentre Francia ed Inghilterra tentavano di colpire le mire germanofile di Re Costantino, che premeditò un assalto alle spalle dell'esercito interalleato ?

e) Perché l'Italia fu tenuta assente dalla convenzione fra gli alleati nella primavera del 1916¹ per la Turchia asiatica ?

f) Perché dopo la famosa dichiarazione di Parigi della primavera del 1916 del « fronte unico », e per colpa di chi, non fu

¹ Cfr. nota 2 a p. 121.

data uniformità di ritmi all'azione militare, diplomatica, finanziaria e degli approvvigionamenti degli alleati ?

g) Perché si arrivò alla dichiarazione della Repubblica di Koriza sotto il protettorato francese ed alla proclamazione dell'indipendenza albanese, mentre quattro quinti del territorio erano occupati dal nemico ?

h) Perché furono messe in non cale le proposte di concorso e di azione comune sul fronte italiano, avanzate dal *premier* inglese ed illustrate ampiamente dal Cadorna ?

i) Perché fu nel gennaio 1917 rifiutata una dotazione di 200 cannoni di grosso e medio calibro offerta dall'Inghilterra ?

l) Se crede di dire una parola rasserenatrice, dopo il messaggio di Wilson e dopo recenti ed autorevoli manifestazioni dell'opinione pubblica inglese, da cui risulterebbe relegata in secondo piano o addirittura sottaciuta la questione delle rivendicazioni nazionali italiane e francesi.

Continua dicendo che bisogna in Italia invigilare e guidare l'opinione pubblica. Tutti peccammo, ma più di tutti il Governo che non seppe unire gli animi. Non basta invocare la concordia, ma bisogna esigerla con forza di Governo. Tutto dobbiamo dare per la salvezza della patria.

LONGINOTTI. Farà solo una domanda al ministro degli Esteri, che si riallaccia con una sua recente interrogazione, alla quale fu data una recisa risposta che non è lecito porre in dubbio.

Però egli non sarebbe sincero completamente se non rivelasse una sua perplessità derivante dal confronto della risposta avuta con quella data da Lord Cecil alla Camera inglese, che ammette che una clausola esista.¹

Ora egli chiede al ministro degli Esteri se esista una clausola diversa da quella contenuta nella rivelazione russa e, in caso affermativo, se essa rivesta carattere di decisione irrevocabile oppure non costituisca che un impegno di natura preventiva che assicuri all'Italia la solidarietà dei suoi alleati in caso che di quella clausola intenda valersi.

¹ Per la clausola prevista dall'articolo 15 del *Memorandum* di Londra gli alleati si impegnavano ad appoggiare ogni opposizione dell'Italia a qualsiasi passo del papa in rapporto alla conclusione della pace. Si vedano le laconiche risposte di Cecil sull'argomento dell'11, 13 e 20 dicembre 1917 ai Comuni in 100 H. C. *Deb.* 5 s., coll. 1004-5, 1341-1342, 2107-10. Si veda inoltre in *Atti di Spoleto*, la comunicazione Mosca (*La mancata revisione dell'articolo 15 del patto di Londra*, pp. 401-413). Cfr. qui la smentita di Sonnino a p. 194.

ALFIERI, *ministro della Guerra*. Prendo le mosse da ciò che diceva ieri l'onorevole Alessio.

Si è detto che vi erano due questioni: una questione politica, una questione militare. Ma in realtà per gran parte della discussione, contro la quale ieri soltanto si è avuta una reazione salutare, non si è parlato che della parte militare accentuandola con spirito aggressivo: uno, due colpevoli da fucilare, magari senza quella forma di giudizio che, concordo pienamente, non deve mancare neppure nei casi più gravi. E tutto il resto dimenticato.

Chi mi ha trovato una faccia umana (ciò che fa sempre piacere) avrà veduto quale dolorosa impressione di sorpresa abbia prodotto in me il sentire dire che la mia relazione attribuiva la colpa di tutto al generale Cadorna.

La mia relazione nulla dice di tutto questo; essa è una narrazione critica ma obiettiva di fatti, espone qualche dubbio, non giudica, non stabilisce responsabilità, se ne rimette a chi dovrà giudicarle. *Relazione militare* in ambiente politico, si estende necessariamente nell'esposizione degli avvenimenti per metterli in evidenza a chi non li conosceva che imperfettamente, con lo scopo, come ho detto, di fornire elementi di giudizio *meditato*, e non *sommario*, come quelli che sotto varia forma giungevano e giungono da qualche giorno al mio orecchio.

Tra le cause dei fatti alcune sono certamente militari, e la loro influenza si vedrà a suo tempo; ma una parte relativamente lunga della relazione è dedicata, non bisogna dimenticarlo, alle cause morali, e posso oggi ripetere che queste non sono poche né lievi, e ricordare che la nefasta propaganda antipatriottica, in qualunque forma svolta, è stata da me bollata con un verbo che ben di rado deve apparire sui resoconti parlamentari.

Io non ho qui i documenti di ogni genere che la confermano, ma sono numerosi, autentici, accertati anche dall'autorità giudiziaria; e l'indagine che, come ho detto, si deve portare su tutto e su tutti, accerterà anche quanta parte, e sarà indubbiamente assai grande, essa abbia avuto negli avvenimenti.

E del resto alcune forme di essa sono apparse anche in quest'aula l'altra sera, in un periodo della discussione che non si può abbastanza deplorare.

L'onorevole Modigliani, con molta abilità, accennando ad un discorso tenuto qui, e che ha durato a lungo, ne ha richiamato un punto solo, quello relativo alle condizioni di Napoli e alla necessità di impedire che una situazione grave abbia conseguenze più gravi. Ed in questo siamo d'accordo. Ma ha lasciato da parte, e,

lui che lo poteva, ha fatto bene, tutto il resto: le voci raccolte dappertutto e specialmente dove nulla si dovrebbe raccogliere, le accuse non controllate né meditate, le affermazioni calunniose a danno di persone che meritano tutto il rispetto e l'ammirazione per le prove luminose di valore, tutto ciò che può impressionare facilmente chi non ha modo di controllare come noi e di sceverare con sicurezza l'artificiosa apparenza dalla vacua sostanza.

In quei momenti dolorosi io ripensavo ai nostri soldati che, affratellati ai capi nella lotta e nel pericolo, si battevano eroicamente sul Grappa, nello stesso momento, contro il nemico che invano rinnova tentativi su tentativi infruttuosi per scuotere la nostra ferrea resistenza. E la frase: « ah, non per questo ! » mi veniva naturalmente sulle labbra.

Ed un'altra impressione assai dolorosa ebbi l'altro giorno, quando da persona il cui patriottismo non posso mettere in dubbio, e ciò aggrava l'impressione, sentii dire che le *greche* non si erano mai vedute nelle trincee.

L'onorevole Canepa mi fa segno che ha accennato ad uno solo ma non ne ha fatto il nome, e l'impressione che si trattasse di un sistema è rimasta certamente in molti.

Onorevole Canepa ! Ho qui le statistiche: più di 40 generali feriti, più di 20 generali morti !

E non aggiungo altro a queste cifre che dicono tutto ! Dicono che i generali combattono e muoiono in mezzo ai loro soldati, ai quali sono di guida, d'incitamento e di esempio. Dicono che le *greche* si vedono non solo nelle trincee ma anche sulle bandiere che coprono i feretri dei valorosi caduti.

Onorevole Canepa ! Siamo in un periodo di dolorose confessioni: ella, che è generoso, riconosca di essere stato tradito dalla parola; e non solo io ma la Camera e il paese le saranno grati di averlo nobilmente affermato. (*L'onorevole Canepa fa cenno di associarsi a quanto è stato detto dall'oratore*).

Di quello che io pensi del generale Cadorna per quali motivi abbia largamente concorso a mandarlo a Parigi (e questo investe già un apprezzamento sulla persona) parleremo più tardi.

Veniamo alle domande. A tutte non è possibile rispondere sia per mancanza del tempo necessario allo studio delle questioni, sia per altri motivi. Risponderò a quelle per le quali la risposta mi sembra più urgente ed importante.

Ruini: relazioni tra Governo e Comando. Politica. Guerra. Debbono completarsi uno con l'altro e avere continui contatti. Consigli di guerra dei comandanti di armata. Sono contrario. Per-

ché... Situazione nel 1915. Non si era preveduto... Chi aveva preveduto allora? Neppure la Germania. Questioni strettamente militari. Strategia, tattica, ecc. Non posso rispondere; non sono competente; mi mancano troppi elementi. E del resto di questo deve rispondere il Comandante supremo che deve, in base a quanto conosce e ai suoi criteri, disporre con piena libertà. E se non si ha in lui piena fiducia per questo, si deve cambiarlo.

La Pegna: a questo proposito ha accennato a molti punti dell'azione del Comando. Se ne occuperà chi dovrà giudicare; io ho già detto che non giudico... Ha domandato come ripareremo, ed ha detto: anzitutto con gli alleati. No; anzitutto noi...

Marazzi: Ho ricercato invano nel lodatore dei tempi vecchi l'autore dello *Esercito dei tempi nuovi*.

Ha portato l'attenzione su punti che mi preme di mettere in chiaro. Stelvio e Tonale ormai protetti dalla neve. Ma il Monte delle Scale non è stato mai occupato dal nemico, che è sempre nelle posizioni che tiene da alcuni mesi, ed è sperabile che vi rimanga.

Per le Giudicarie so che il Comando non le dimentica.

Piave e linee retrostanti. Lavori rafforzamento continuano alacremente.

Altre domande minori: Libertini: relazione tra le truppe di due trincee opposte ce ne sono sempre. Certo, però i tedeschi ne hanno approfittato. Siluramenti. Provvedimenti presi. Aderirò solo a ciò che il Comando chiederà. Soldati ammalati e feriti. Invio alla fronte... Malattie incontrate in servizio. Licenze (Vinaj). Arma a doppio taglio. Imboscamenti. Provvedimenti recenti.

Ed infine la questione più grave e più delicata: situazione sul Piave.

Non darò delle cifre. Sono dati che vanno al di là anche del Comitato segreto, che non confido quasi neppure a me stesso, e che non potrei comunicare senza mancare ad un dovere di cui sento tutta la gravissima importanza.

D'altra parte sono dati soggetti a giornalieri variazioni e che ogni giorno migliorano.

E non dicono molto. Il numero è un coefficiente importante, le posizioni sono un altro; ma ciò che preme, ed una dolorosa esperienza ce lo dice, è il cuore saldo: e sotto questo aspetto gli avvenimenti sono eloquenti abbastanza. Si è resistito, ed io confido che si resisterà.

Confido, non accerto, ma in quanto dico vi è fede e fiducia.

E torniamo al generale Cadorna.

Quanto vi ho detto circa i fatti e il loro modo di svolgersi mi era noto fino dai primi di novembre. E pur tenendo conto di questo, ho contribuito, ripeto, a mandare il generale Cadorna a Parigi.

Perché ? Intendiamoci bene: io chiarisco, non difendo il provvedimento, e ritengo che, dopo averne fatte conoscere le origini, molti finiranno per associarsi alle mie considerazioni.

Non tornerò ad esaminare l'opera del generale Cadorna. Può avere sbagliato; anzi ha certamente sbagliato, ed i suoi errori sono stati aggravati dall'estensione che, per le condizioni stesse della guerra, hanno preso nel tempo e nello spazio. Ma vi è chi conosce qualche comandante che non abbia errato ? Io non ne conosco nessuno.

In guerra non vi sono comandanti che commettono errori ed altri che non ne commettono; vi sono comandanti che vincono o perdono, ve ne sono, con la guerra di oggi, altri che vincono e che perdono successivamente, pei quali si passa di colpo, e purtroppo anche dalle stesse persone, come ieri è stato giustamente rilevato, dall'*osanna* al *crucifige*.

Ed anche alcuni provvedimenti sono giudicati errori o sono ammirati a seconda dei risultati.

Accenno ad un esempio. L'onorevole Grabau, che ha così acutamente analizzato alcuni punti della situazione, ha accentuato ciò che io avevo detto circa l'addensamento dei mezzi sull'Isonzo, addensamento eccessivo senza dubbio e di cui i fatti hanno purtroppo messa in dolorosa evidenza il pericolo. Era una tendenza antica, non tanto del Comando supremo quanto dei comandi inferiori, molto inferiori, che questi mezzi assai spesso nascondevano; era una tendenza contro la quale avevo lottato da intendente generale con l'appoggio deciso e necessario dello stesso generale Cadorna.

Supponga ora l'onorevole Grabau che, invece di ciò che è accaduto si fosse avuta una vittoria, egli, che delle cose militari ha saputo mantenersi studioso anche nei campi della sua attività, avrebbe certamente letto a suo tempo nei libri di storia frasi di questo genere: « Un ardito ma sapiente addensamento di mezzi verso la fronte aveva consentito di insistere nella azione fino alla vittoria e di sfruttare tutti gli elementi di questa ». E tutti si sarebbero inchinati al successo !

Non posso neppure escludere oggi che tra le nostre poche fortune nella disgrazia sia stata quella che il nemico abbia errato in senso opposto.

E potrei moltiplicare gli esempi di questo genere. Ma non voglio tediare la Camera e vengo al nocciolo della questione.

Perché si possa giudicare del provvedimento relativo al generale Cadorna debbo riferirmi ancora al momento in cui la decisione fu presa, dopo quali preoccupazioni non occorre che ripeta, perché la mia relazione lo dice.

Si trattava di vedere se si dovesse applicare senz'altro la teoria degli uomini rappresentativi, che, al pari del capro espiatorio, scontano gli errori di tutti. La teoria è facile, semplice, non è giusta, ma appaga molta gente, impressiona favorevolmente gli elementi più vivaci, ed è comoda, molto comoda, sia per un Governo sia per tutti coloro che dopo ciò possono trarre un respiro di sollievo.

Ma, ripetiamolo, non si trattava del Governo né di altro, bensì di qualche cosa che è molto al di sopra del Governo e cioè dell'esercito e del paese.

Si poteva dare a chi assumeva il Comando *in quelle condizioni* l'impressione, sia pure indiretta e lontana, che se le cose fossero andate non bene egli ne avrebbe potuto essere il responsabile? Il generale Diaz, quando gli giunse inatteso l'ordine di assumere il Comando, disse una frase caratteristica, che cito volentieri perché dipinge l'uomo a chi non lo conosce, disse: « mi avete dato l'ordine di combattere con una spada rotta; va bene, combatteremo lo stesso ». Si poteva aggiungergli indirettamente l'avvertimento: « guarda però che devi anche vincere, se no tua ne sarà la responsabilità »? Questo non potevo e non dovevo fare.

Un altro richiamo ancora alla mia relazione. Accennavo in essa alla difficoltà di modificare senza danno lo slancio di una massa in una determinata direzione.

Ora non bisogna dimenticare che fino a poco tempo prima Cadorna era, e doveva essere, per l'esercito, il generale, il comandante unico al quale le sue qualità e i suoi difetti davano una impronta spiccatamente personale; e per il paese ed anche fuori voleva dire l'Italia. La prima cosa era giusta, la seconda non lo era; ma il fatto esisteva e il generale Cadorna aveva, ed ha ancora oggi, nell'esercito e nel paese, molte persone che gli sono sinceramente devote, del cui pensiero, del cui sentimento non si poteva non tener conto. E bisognava ad ogni costo mantenere la compagine più stretta, evitare perfino le più lievi screpolature, che avrebbero potuto avere gravissime conseguenze. E questo abbiamo evitato. Ma vi era un punto in cui questa situazione era particolarmente delicata. Io non posso essere sospetto di volere per ragioni

personali sostenere il generale Cadorna, e perciò posso dire ad alta voce che rispetto l'uomo e che ammiro anche oggi le qualità del soldato. Nei momenti gravi, gravissimi, della ritirata egli ha avuto la visione chiara e serena della situazione ed ha provveduto come doveva. E penso quale dovesse essere lo strazio dell'animo suo ! E questa opinione, che avevo del generale Cadorna come soldato, ho espresso replicatamente a lui, non nei momenti della facile adulazione, ma in quelli della sventura.

Ma quello che io discuto decisamente (o meglio forse non discuto) è il modo in cui si era circondato. Troppe volte i suoi coadiutori lo hanno, senza che egli lo sapesse, militarmente e moralmente danneggiato ! La loro scelta non è stata sempre felice (vi sono anche in questo non poche ed ammirevoli eccezioni), e intorno al comandante ribolliva una serie di ambizioni malsane che molte, troppe cose danneggiavano. L'uomo deve avere delle ambizioni; se non ne ha è un santo o una persona pericolosa, e i santi oggi sono così pochi che sarebbe facile cadere nel campo opposto; ma debbono essere ambizioni legittime, come è soprattutto quella di servire il proprio paese nella più larga misura consentita dalle proprie forze.

Ma se questo è un ambiente che si può deplorare, non lo si cambia da un giorno all'altro senza pericoli gravissimi.

In esso il nuovo comandante doveva vivere, di quei coadiutori si doveva servire nel periodo più delicato e più grave della campagna, e doveva averli coadiutori fedeli e soprattutto non preoccupati, per riflesso, di questioni personali. Diamo ad ognuno ciò che gli spetta e diciamo che, in quel momento, questi coadiutori, persone capaci, guidati da chi li conosceva bene, hanno reso molti servizi. Il che non toglie però che, con la necessaria prudenza, gradualmente per nulla compromettere, se ne effettuò il cambio per parte del comandante.

In questa situazione venne la proposta del Comitato interalleato. Tralascio di discutere questa istituzione, che è stata anche detta qui in contraddizione con le idee di Lloyd George. Parlandone in Comitato segreto si può dire che è stata proposta e sostenuta da lui e da lui ne è stato compilato il programma.

È una istituzione che può essere un bene (parlo sempre del campo militare) se a quel programma si atterrà e se sarà retta con mano ferma e sicura. Altrimenti non sarà forse male, ma... sarà inutile. Tutto è questione di fermezza e di decisione. E per mio conto personale ammetterei anche il generalissimo unico, purché

ci facesse vincere, e purché il pericolo non venisse allora dai suoi coadiutori, poiché chi ha accennato a questo ha anche parlato di coadiutori riuniti in consiglio. Io capisco il generalissimo, che pensa e ordina senza inciampi di sorta, capisco meno l'altro circondato da troppe cautele meticolose e pericolose. Come vedete, sono di idee molto più avanzate o più retrogade, perché al principio del secolo scorso vi era già chi applicava questa teoria e l'applicava in larga e magistrale misura.

Si prese allora in esame la possibilità di destinare il generale Cadorna al Comitato interalleato.

Vi erano delle ragioni in favore. Anzitutto Cadorna e Lloyd George, senza essersene accorti né l'uno né l'altro, anzi discutendone vivacemente, erano in realtà le sole due persone pienamente concordi nel riconoscere l'importanza che per gli alleati aveva ed ha il fronte italiano. Questa tesi a mio parere doveva essere sostenuta ed energicamente sostenuta, e il generale Cadorna poteva farlo utilmente per due ragioni: per la conoscenza completa della situazione, quale nessun altro certamente poteva avere, e per il suo stesso carattere. Avevo bisogno di persona non troppo malleabile, né facile a cedere alle pressioni altrui. E sotto questo punto di vista nulla avrei potuto desiderare di meglio.

Vi erano delle ragioni contro. E tra queste la più grave era quella dell'impressione che tale destinazione avrebbe fatto sugli alleati. E il Governo la sentiva; ma essa si eliminò da sé, perché fu Lloyd George stesso ad accennare al nome del generale Cadorna. Queste le condizioni in cui Cadorna fu destinato; e se oggi mi trovassi a decidere di nuovo nelle stesse condizioni, farei lo stesso. Fin dai giorni più gravi ho interrogato sempre a fondo la mia coscienza, ed essa non ha nulla da rimproverarmi.

Ma, detto questo, ripeto quanto ho detto oggi e l'altro giorno: la ricerca delle cause deve essere fatta, ma sarebbe ingiusto, troppo comodo, e pericoloso per il paese, fare una persona sola responsabile degli errori e delle colpe di tutti.

E il Governo terrà conto strettamente dei desiderii del Parlamento, ma lo farà con le debite precauzioni, nelle forme e nel tempo che le circostanze consiglieranno, per evitare un altro pericolo assai grave, quello di screditare di fronte agli alleati la politica propria e la serietà del paese.

MURIALDI. Domanda al Governo gli accordi con gli alleati per gli approvvigionamenti. Ha sentito parlare di diminuzione di tonnello che impressiona.

Si occupa soprattutto di importazione di carbone, che non crede in quantità sufficiente. Le ferrovie hanno diminuito i treni, ed il carbone manca per le industrie, cosa ben più grave. Manca nei gazometri, negli stabilimenti. Gli ultimi rovesci ci hanno privato di tre grandi centrali elettriche, e la grande siccità ha diminuito la potenza di tutte le altre. Anche i trams elettrici poco possono circolare: a Genova, per esempio, stanno fermi sette ore al giorno; sospensioni più gravi si verificano altrove.

Il Governo ha preso qualche provvedimento, ma insufficiente. Molto si adoperò al riguardo il ministero delle Armi e munizioni, ma occorre maggiore energia. Il Piemonte e la Lombardia dividono le loro forze con la Liguria, che è più scarsa e deficiente di energia elettrica. Sono necessarie 200.000 tonnellate di carbone almeno per assicurare la fabbricazione delle munizioni.

Ritiene che l'opera del Governo non sia stata all'altezza delle necessità del momento. Il tonnellaggio tra gli alleati non è distribuito equamente, né si provvede abbastanza ad evitare le gravi conseguenze dei siluramenti. Ricorda che si sono perduti due terzi della nostra marina mercantile.

GARGIULO. Rileva la contraddizione dell'onorevole Alfieri tra le comunicazioni odierne e quelle dell'altro giorno. Egli ha difeso la condotta del generale Cadorna ed il provvedimento preso in suo favore, mentre l'una e l'altro hanno fatto grande impressione nel paese. Il ministro ha detto che il Cadorna aveva estimatori anche fuori dell'esercito. Chi? Il « Corriere della Sera »? L'onorevole Alfieri ha detto che non aveva dei buoni coadiutori; ma chi li scelse se non egli stesso? Cadorna era testardo, lo ha affermato anche il ministro; e pare a lui questa una buona qualità di stratega?

Rileva altre qualità negative e difetti del generalissimo nella condotta della guerra. L'onorevole Alfieri ha detto che tutto si accerterà in seguito; ma intanto era preferibile che il generale Cadorna non fosse rimasto in carica, sia pure non al Comando supremo.

Fu un errore dopo la disfatta di mandarlo a Parigi a rappresentare l'Italia nel Comitato interalleato. Né per noi può essere lusinghiero che sia stato indicato da Lloyd George.

Presenta al banco del Governo alcune domande per le quali attende risposta.

È addolorato dalle recenti dichiarazioni del ministro, che non hanno fatto buona impressione.

Sulla procedura dell'accertamento delle responsabilità deve provvedere la Camera.

Termina con un augurio alle nostre armi.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. Prende la parola per fare una comunicazione alla Camera.

Nel corso di questa discussione si è accennato ai rapporti tra il Governo ed il Comando supremo e ai modi onde fare le indagini sulle cause del recente disastro. Ricorda che fino dalla seduta del 14 novembre dichiarò che il Governo intendeva regolare organicamente i rapporti predetti. Il provvedimento è stato preso, e nella giornata di ieri è stato firmato il decreto che istituisce un Comitato di guerra.

Di esso fanno parte il presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri e del Tesoro, ed i due capi di stato maggiore dell'esercito e della marina. Sua funzione è decidere tutte quelle questioni nelle quali la competenza del Governo civile trovasi in rapporto con quella militare.

Attraverso questo organo si procederà alla ricerca delle cause del disastro; questo insomma è l'organo responsabile attraverso il quale si compirà questa ricerca.

FEDERZONI. Presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera una inchiesta parlamentare sulle cause militari, politiche e morali del rovescio recentemente subito dalle armi italiane ».

Si riserva di svolgere questo ordine del giorno in seduta pubblica; intanto si limita a rivolgere al Governo alcune domande.

Al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno: può egli dire se risponde al vero la notizia secondo la quale il generale Cadorna, fra il giugno e l'agosto 1917, inviasse quattro successivi rapporti sulle tristi ripercussioni della propaganda disfattista, impunemente esercitata nel paese, sul morale delle truppe combattenti? Può dire quale conto ne fu tenuto? E quale risposta fu data al generale Cadorna? ¹

¹ Cadorna dichiarò ripetutamente di non aver mai ricevuto risposta alle lettere inviate a Boselli in data 6 e 8 giugno, 13 luglio e 18 agosto 1917; cfr. CADORNA, *Pagine polemiche*, pp. 33-44. Si vedano anche le lettere e le minute che Orlando riporta nelle *Memorie* (pp. 58-63). Cfr., inoltre, *Inchiesta*, vol. II, pp. 506-514 e MALAGODI, *Conversazioni*, vol. I, pp. 215-216.

Al ministro della Guerra: con le stesse riserve e cautele con le quali avant'ieri l'onorevole Modigliani produceva dinanzi alla Camera una circolare che riteneva emanasse dal Comando supremo, chiedo di poter dare lettura di copia di una circolare a firma dell'ex ministro Morrone al Comando supremo e ai comandi dipendenti in data 14 maggio 1917, e con la quale si avvertivano della esistenza e della organizzazione di una vasta trama disfattista, creata dal partito socialista ufficiale, e si raccomandavano vigilanza ed energia.

La circolare porta il n. 11380.

Chiedo se essa sia autentica e, in caso affermativo, chiedo se i provvedimenti del Governo si limitarono a diramarla ai comandi dipendenti.

Al ministro della Guerra: può egli comunicare alla Camera qualche elemento sulle risultanze del processo svoltosi alcuni mesi or sono a Pradamano¹ (provincia di Udine) in confronto di numerosi militari di truppa?

Al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno e al ministro della Marina: voglia dire se risponda al vero la notizia, diffusa in ambienti militari e politici, secondo la quale la commissione inquirente sul disastro della *Leonardo da Vinci* ricevette dal capo di stato maggiore della marina un plico di documenti; e se sia vero che in seguito a quella comunicazione la commissione avrebbe richiesto i poteri giudiziari, che le furono rifiutati, mentre i documenti furono ritirati dal Governo.

Voglia dirci quale uso ne fu fatto e, se può, almeno sommariamente, il valore di quei documenti.

Al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno e al ministro della Guerra: consta loro che nei pacchi postali diretti a militari in zona di guerra, e che, essendo rimasti inesitati, a norma del decreto luogotenenziale n. 334 del 12 marzo 1916, sono versati agli uffici doni delle armate, siano state rinvenute ripetutamente copie dei giornali « Avanti ! » e « Il Grido del popolo », insieme con sostanze atte a produrre autolesioni e le istruzioni relative? In seguito ai rapporti presentati dagli uffici doni, furono presi provvedimenti a carico dei mittenti? Fu deliberata la istituzione della censura anche sui pacchi postali?

Al presidente del Consiglio e ministro dell'Interno: consta a lui che la tipografia del signor Tommaso Palamenghi-Crispi, nella quale si stampò fino al giorno della nostra dichiarazione di guerra

¹ Sul processo di Pradamano cfr. *Inchiesta*, vol. II, pp. 478-481.

alla Germania il giornale la « Concordia » fu pagata con *chèque* a firma della marchesa Ricci, oggi in stato di arresto¹ perché accusata di intelligenza col nemico ?

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. Dichiarò che le domande dell'onorevole Federzoni avranno risposta al loro turno. Egli, però, ha parlato di plichi che il ministro dell'Interno fa sparire e comparire. Questo no. Ecco come andò la storia per la parte che lo riguarda.

Avvenuto il disastro della *Leonardo da Vinci*, si nominò una commissione d'inchiesta composta di tecnici, di uomini politici e di un magistrato per la ricerca dei reati che si prevedevano. Il magistrato incaricato dalla commissione di indagare procedette anche ad interrogatori di detenuti a mezzo dell'avvocato fiscale, ed in vista della gravità dell'avvenimento nessuna obbiezione fu mossa a ciò.

Un giorno il presidente della commissione si recò da lui a Palazzo Braschi dicendo che la commissione aveva compiuti i suoi lavori e che sarebbe stata estesa la relazione, che la causa del disastro era ritenuta dolosa, ma non si era riusciti a rintracciare il colpevole.

Qualche tempo dopo venne a sapere, come ministro dell'Interno e quindi capo della polizia, che una brillante operazione² compiuta dal reparto del ministero della Marina che si occupa dello spionaggio, era riuscita ad impadronirsi di documenti importanti sullo spionaggio austriaco. Egli disse subito che questi documenti dovevano essere rimessi alla autorità giudiziaria e mai li vide.

Quando la cosa si riseppe, il presidente del Consiglio gli comunicò che la commissione d'inchiesta aveva domandato poteri giudiziari per continuare le ricerche, ed egli allora manifestò il pensiero che, avendo detta commissione compiuti i suoi lavori, quei documenti, che rappresentavano la prova specifica di un reato, dovevano essere esaminati dall'autorità giudiziaria.

¹ L'arresto della marchesa Frida Ricci era avvenuto il 20 novembre 1917; agli inizi di dicembre vennero arrestati anche gli ex deputati Adolfo Brunnicardi, Enrico Buonanno e Luigi Dini, imputati di intelligenza col nemico e di implicazione, tramite Filippo Cavallini, nelle operazioni in parte affaristiche e in parte di spionaggio meglio conosciute come « affare dei buoi brasiliani » e « scandalo Bolo Pascià ».

² Sul furto perpetrato al consolato austriaco di Zurigo dei documenti concernenti il sabotaggio della *Leonardo* cfr. MARTINI, *Diario*, pp. 1068-1069; 1075-1076.



8

10/11

La Camera

delibera un'inchiesta parlamen-
tare sulle cause militari, politiche
e morali del rovescio recentemen-
te subito dalle armi italiane.

Federici

14 Maggio 1915
Ordine del giorno



La Camera afferma
la necessità d'una
inchiesta parlamentare!
1°/sulle condotte della guerra
e in specie sulle cause prossime
o remote, determinanti o cono-
mitanti de' rovesci d'armi
sul Trentino - Vicentino nel
maggio 1916 e giugno 1917 e
sull'Esopo nell'ottobre 1917,
2°/sul modo con cui furono
esercitati dall'apertura dell'ostilità
in poi i pieni poteri conferi-
riti dal Parlamento al Governo
colla legge 22 maggio 1915 no-
671.

Bovetti

PIROLINI. Alla commissione, quando fu costituita, fu detto che più tardi le sarebbero stati conferiti poteri giudiziari.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. Poteri giudiziari vuol dire quelli necessari alla commissione per poter compiere le indagini inerenti al proprio mandato amministrativo e politico. Una commissione può avere poteri giudiziari per fare le indagini, ma non per emettere giudizi definitivi. Qui avevamo un giudizio penale che si era aperto e non poteva essere compiuto che dall'autorità giudiziaria.

Tutto, del resto, si riduce ad una opinione da lui espressa al presidente del Consiglio, che accettò la sua proposta, ed i documenti furono trasmessi alla autorità giudiziaria.

ORLANDO SALVATORE. Ha chiesto la parola per fatto personale, facendo parte della commissione d'inchiesta. Dice che la Commissione condusse a termine rapidamente i suoi lavori e che alla fine di novembre aveva pronta la relazione sommaria, che comunicò al ministro della Marina per quei provvedimenti che doveva prendere.

Tutti furono concordi nel ritenere che il disastro era doloso, e ciò data la situazione nella quale si trovavano le piazze marittime in fatto di spionaggio. Vi si trovavano italiani che da venti anni erano impiegati in case austriache e continuavano a ricevere da esse la paga, altri con mogli austriache, ecc. Il Governo aveva la responsabilità di non avere organizzato il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra per quanto riguarda lo spionaggio. Tutto ciò rendeva facili gli attentati.

Venne il fatto di Zurigo, e ci impossessammo di documenti per i quali venne in luce l'attentato, e la commissione chiese i poteri giudiziari. Egli fu contrario, perché alla commissione mancavano i mezzi per impossessarsi dei colpevoli. Più volte si era per mettere le mani su essi, ma sempre riuscivano a sfuggire. Egli stesso consigliò di passare l'incarto all'autorità giudiziaria, alla quale era più facile raggiungere l'intento.

PIROLINI. Parla per fatto personale. Desidera raccontare alla Camera quello che seppe dal relatore della commissione, comandante Roncagli.

Quando la commissione fu costituita, il ministro Corsi le comunicò che a tempo opportuno sarebbero stati ad essa conferiti poteri giudiziari.

Avvenuto il fatto di Zurigo, i documenti vennero in mano del capo di stato maggiore della marina, Thaon di Revel, che ne avvisò la commissione. Questa incaricò il membro giudiziario perché esaminasse i documenti, e questi ne fu tanto impressionato che propose di chiedere i poteri giudiziari.

La commissione si radunò ed a voti unanimi, meno quello dell'onorevole Orlando Salvatore, deliberò di chiederli. Il ministro li rifiutò; e la commissione, non potendo averli, unanimemente decise di chiudere i propri lavori.

Egli chiede al ministro Orlando, non chi abbia ragione sulla procedura, ma che cosa si è fatto quando il capo di stato maggiore della marina offrì il mezzo per porre le mani sui colpevoli del disastro della *Benedetto Brin* e della *Leonardo da Vinci* e se se ne è approfittato.

ORLANDO VITTORIO EMANUELE, *presidente del Consiglio*. La formula con la quale l'onorevole Pirolini terminò il suo dire, può essere anche da lui adottata. Ed è dolente di vedere in ciò divisa la Camera, cosa che mostra quanto siano turbati gli animi.

La questione si riduce a sapere, se, essendosi rintracciate le prove di un reato, esse dovevano essere comunicate alla commissione o alla autorità giudiziaria militare. Quest'ultima era l'unica che ne aveva la competenza, e offriva certo maggiori garanzie.

L'autorità giudiziaria militare ha proceduto ad arresti. E se vi fu ritardo non è dato ora di conoscerne le cause.

Da galantuomo a galantuomini prega i colleghi di non sorprendersi troppo di tali ritardi, specialmente quando si tratta di questioni di spionaggio, dove purtroppo sono tanto facili gli errori.

MONTI-GUARNIERI. Parlerà in uno stato d'animo angoscioso e si tratterà specialmente su due argomenti, cioè sull'imboscamento e sui prigionieri nemici.

Dice che l'annuncio della sua interrogazione sull'imboscamento gli ha procurato 400 lettere, di cui farà la consegna al ministro della Guerra. Si augura che questa volta il ministro agisca sul serio e non si limiti, come i suoi predecessori, a promesse non seguite dai fatti.

L'imboscamento ha contribuito anch'esso al disastro di Caporetto, perché i soldati, venendo in licenza, non potevano non restare malamente impressionati dagli esempi che vedevano specialmente nelle grandi città.

Cita casi di giovani professionisti tramutati in *chauffeurs* di colonnelli; e ricorda Zalamor, il noto macchiettista cinematografico, stato dichiarato insostituibile; giornalisti, artisti di teatro, ecc. non hanno prestato servizio in molti casi.

Lamenta che i prigionieri siano lasciati soli e si preoccupa di quelli che trovansi fra Terni e Narni, cioè in una zona così importante per la produzione bellica.

Passa poi a parlare della aviazione e dice come la Germania avesse fondato 5 campi vicini al confine francese: ora poi avrà utilizzato quelli preparati da noi sul nostro fronte.

Richiama l'attenzione sulla minaccia di incursioni aeree su Roma. I giornali tedeschi accennano già a incursioni su città dell'alta Italia, e l'oratore chiede che si prendano in tempo i provvedimenti per la nostra difesa.

Ricorda che, secondo precedenti affermazioni, si sperava di avere nel prossimo marzo 3.000 velivoli mentre invece pare che potremmo contare soltanto su 1.200.

Elogia il generale Marieni, che ha reso segnalati servigi. Fra l'altro ha fatto cessare le sorde ostilità che si agitavano fra i diversi centri di produzione: ciò che si fabbricava a Torino non veniva collaudato a Milano, e così è avvenuto che per tali ragioni 500 o 1.000 motori non hanno potuto ottenere il collaudo. Il Governo merita lode per avere individuato alla fine l'uomo adatto nell'onorevole Chiesa, di cui l'oratore riconosce la genialità, ammonendolo però della grave responsabilità che si è assunto e consigliandolo a guardarsi da facili lodatori e a bandire l'incenso.

Guardi alla nostra produzione, che è buona, e non faccia soverchio affidamento su ciò che potrà mandare l'America. Prima si diceva che questa avrebbe inviato 100.000 aeroplani, poi si scese a 25.000, ma egli si contenterebbe se ne venissero in maggio anche 5.000 soltanto.

Non dimentichi poi l'onorevole Chiesa di far sorvegliare con le necessarie difese aeree i centri delle nostre produzioni di guerra: gli addetti ai servizi contro aerei hanno offerto spesso mirabili prove di eroismo, in grande parte ignorate, e l'oratore li segnala all'ammirazione della Camera.

Termina dichiarando di aver detto quello che sentiva e si augura che il Governo vorrà interessarsi di quanto egli ha esposto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Parla anche lui con animo esacerbato da grande dolore, crede però di avere dato esempio di disciplina, essendosi ispirato ai supremi interessi dell'esistenza stessa del

paese. La responsabilità del disastro subito dalle armi italiane non è soltanto militare, ma è anche politica. Insieme con il Governo è responsabile anche la Camera, che non volle a suo tempo ascoltare e conoscere ciò che si veniva a dire anche qui dentro. E ricorda che egli ebbe già a parlare e prevedere. Crede che sia un vero miracolo se il generale Cadorna, dato l'ambiente che si era formato, non sia divenuto dittatore d'Italia. Dominando la stampa riusciva a soffocare le critiche.

Ricorda che anche il Governo aveva avuto in mano documenti dai quali emergeva l'intenzione dell'Austria di procedere all'offensiva nei primi mesi del 1916, ma il generale Cadorna disse che era impossibile l'irruzione. E anche a coloro che insistevano presso di lui sulle probabilità del fatto egli continuò ad opporre una negativa assoluta. Quando poi l'avanzata si verificò, e indignazione e dolore scossero tutto il paese, la colpa fu riversata sui generali Brusati e De Chaurand; questi però poterono agevolmente purgarsi dall'accusa, perché furono in grado di comprovare con documenti come essi giornalmente richiedessero al Comando supremo l'invio di rinforzi ed altri provvedimenti atti a fronteggiare la situazione. Ma Cadorna, per la sua ostinazione, si rifiutò di aderire. Le conseguenze furono che perdemmo un rilevantissimo numero di ufficiali e soldati. L'onorevole Salandra riconobbe allora anche in questa Camera la deficienza del Comando supremo; ma il Governo non ebbe il coraggio di gravare la mano sul responsabile.

Gli osanna della presa di Gorizia furono pagati a caro prezzo; sarebbe stato necessario per assicurarne la difesa munire fortemente il Sabotino, Podgora, ecc. ed altre alture, e conveniva costituire al più presto una resistenza centrale.

Con la dichiarazione di guerra alla Germania era altresì necessario metterci in grado di respingere l'attacco più forte, che dovevasi prevedere. E quando si seppe del memoriale Douhet, ai deputati e ministri che s'interessavano della cosa Cadorna rispondeva di voler dar corso al processo, a meno che non gli si desse ragione anche di qualche ministro in carica, che egli riteneva favorevole al colonnello.

Era riuscito ad imporsi ad ogni Governo. Espulse dalle zone di guerra i deputati che avrebbero invece potuto esplicitare utilissima propaganda. Così avvenne che nessun vincolo strinse più il paese al Comando, retto dal solo orgoglio.

Quando il generale Joffre si recò da Cadorna, il presidente d'allora, onorevole Boselli, chiese notizie del convegno, e Cadorna telegrafava di non aver nulla da dire né a lui né ai suoi colleghi.

BOSELLI. Questo telegramma non esiste...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Proseguendo dice che Cadorna non volle mai dare l'elenco dei morti e feriti come neppure si prestò a dare quello dei silurati. Il popolo italiano ha sopportato la disfatta, ma il Governo deve riprendere tutta la sua autorità ed ha il dovere di andare a fondo; giacché ha mostrato di volere l'inchiesta, deve indagare le cause del disastro, e l'oratore ne indica alcune; il siluramento di circa 1.500 ufficiali superiori, alcuni dei quali veramente distinti; la mancanza di contatto fra il Comando supremo e i corpi, al qual proposito ricorda che quando padre Gemelli volle mettersi in relazione diretta con le truppe, dové constatare che i soldati non avevano più fiducia nella vittoria; l'ineguale soppressione della indennità di guerra; soverchi esempi di terrore, fucilazioni, ecc.; eccessiva permanenza dei corpi nelle trincee, che si protraeva per molti mesi, mentre negli eserciti alleati dura soltanto per settimane, diffusione di opuscoli demoralizzanti, specialmente dopo la Nota del Papa.

Dopo questo fenomeno l'oratore non si meraviglia che quando i soldati videro degli automobili bianchi avanzare al grido di pace, abbiano depresso le armi.

Accennando all'ultima fase del comando del generale Cadorna, riferisce che nella Carnia a difesa di un punto importante eravi solo una compagnia di disciplina. L'erroneo ordine relativo alla distruzione dei ponti produsse, nella ritirata, gravissime perdite di uomini e materiali; spaventevole prova dell'assenza del Comando fu il subitaneo abbandono di Udine. Ricorda poi che Douhet da anni segnalava la necessità di aeroplani ultra potenti per assicurare la vittoria.

Chiede al Governo di dissipare i dubbi catastrofici di Alessio e Modigliani sulle forze militari e sul vettovagliamento. Sa che le condizioni non sono buone, ma vuole essere sicuro del pane. Chiede ai socialisti se essi vogliano una pace separata. (*Voci all'estrema sinistra. No! No!*).

Queste interruzioni, esclama l'oratore, accendono di fuoco l'animo mio, perché mi dimostrano che la Camera si solleva nell'unanime coscienza di resistere sino alla vittoria finale. (*Approvazioni*).

IL PRESIDENTE
RAVA

IL SEGRETARIO
MIARI